

Operazione Peloritana / Clamorosa decisione degli imputati detenuti che ha impedito di fatto l'udienza nell'aula bunker del carcere di Gazzi

Revocato il mandato a tutti i difensori

La Corte costretta a rinviare il processo al 30 maggio



Un gruppo di avvocati impegnati in udienza

E venne il giorno della grande rabbia. Ieri mattina è successo il finimondo nell'aula bunker di Gazzi, con gli imputati che hanno inscenato una rumorosa azione di protesta, impedendo di fatto lo svolgimento dell'udienza.

I sessantacinque dell'«Operazione Peloritana» rimasti dietro le sbarre (degli altri novantuno imputati, ottanta-sette si trovano in libertà e quattro ai «domiciliari»), hanno poi concluso la loro azione di protesta, revocando l'incarico ai loro difensori.

La tensione era nell'aria da alcuni giorni, e precisamente da quando la seconda Corte d'assise (presidente Arena, a latere Salamone) aveva accolto la richiesta di sospensione della decorrenza dei termini della custodia cautelare per tutta la durata del processo, sollecitata dal Pm Franco Chillemi.

Il provvedimento della Corte è stato tra l'altro motivato dalla quantità dei fatti di reato contestati che sono complessivamente 127, di cui 19 per omicidio aggravato, 22



Alcuni imputati del maxiprocesso dietro le sbarre dell'aula bunker

per tentato omicidio, 45 per detenzione o porto abusivo d'armi, 3 per rapina aggravata, 9 per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti e 5 per associazione mafiosa. A ciò va aggiunto che sono chiamati a deporre 469 testimoni di cui 176 parti offese e ben 23 collaboratori di giustizia. In questa situazione non può ipotizzarsi una sentenza

entro i termini di scadenza della custodia cautelare e ciò pur considerando che sono state già programmate udienze sino alla fine dell'anno. Avverso questo provvedimento è stato avanzato ricorso al Tribunale del riesame.

Nei giorni scorsi erano state inoltre avanzate accuse nei confronti di alcuni investigatori e testi chiamati a depor-

re. Accenni polemicamente anche nei confronti dei Pm. Ieri mattina ad aggravare la situazione sono pervenute agli imputati voci su restrizioni nell'accesso all'aula bunker da parte dei parenti di alcuni detenuti.

In apertura, il presidente Arena ha tentato di riportare la calma, rendendosi subito conto del clima particolarmente teso. Del resto la «navigazione» di questo maxiprocesso è stata particolarmente procellosa sin dall'inizio, il primo aprile. In quell'occasione il Presidente ha assicurato, in una breve ma significativa premessa all'istruttoria dibattimentale, la garanzia del massimo rispetto delle esigenze processuali. E ieri ha richiamato i principi ispiratori del nuovo processo, coi vari ruoli. «Cre-

do fermamente nella difesa come espressione di democrazia e civiltà nel rispetto della legge», ha detto fra l'altro il presidente Arena, che ha ricordato come quello dei testimoni sia un dovere civico ed ha sottolineato l'esigenza del rispetto delle garanzie processuali per tutti. Le proteste non si sono placate. Anzi. Preso atto dell'impossibilità di cominciare l'udienza, il presidente ha deciso per la prima sospensione.

Alla ripresa gli imputati hanno annunciato la revoca in blocco dei difensori e la rinuncia formale a partecipare al dibattimento. Sono intervenuti gli avvocati Smirollo, Strosio, Rosso jr., Strangi, Tracò, Carlo Autru, che hanno evidenziato la difficoltà di gestione del maxiprocesso ed hanno chiesto che della questione venga immediatamente investito il Consiglio dell'Ordine. Di fronte alla decisione degli imputati, preso atto dell'impossibilità di procedere alla sostituzione in blocco dei difensori d'ufficio, il presidente Arena ha rinviato al 30 maggio prossimo, trasmettendo il verbale dell'udienza al presidente del Tribunale di Messina.

La Corte si è intanto pronunciata sul ricorso presentato dall'avv. Smirollo, per conto di Ferdinando Vadalà Campolo (difeso anche dall'avv. Scarfò), disponendo una perizia medica sulle condizioni di salute dell'imputato, con facoltà di nomina di propri consulenti.

La patata bollente passa al Consiglio dell'Ordine

La revoca dei difensori di fiducia nel maxiprocesso dell'operazione Peloritana pone non pochi problemi alla Corte d'assise in relazione al futuro svolgimento del dibattimento. Il presidente della Corte, infatti, non può nominare d'ufficio il difensore revocato per una evidente lesione di un diritto degli imputati. Deve necessariamente rivolgersi al Consiglio dell'ordine degli avvocati e dei procuratori legali che, a norma dell'articolo 97 del nuovo codice di procedura penale, al fine di garantire l'effettività della difesa d'ufficio, predispone gli elenchi dei difensori e, d'intesa col presidente del Tribunale, fissa i criteri per la loro nomina sulla base dei turni di reperibilità.

Ovviamente il nuovo difensore, che deve fare i conti con i propri impegni, chiederà alla Corte un congruo termine per prendere cognizione degli atti e per informarsi sui fatti oggetto del procedimento. Cesserà dalla sue funzioni soltanto se l'imputato nomina un difensore di fiducia.

Si sta in pratica ripetendo, anche se le parti sono invertite, quanto accadde nel maggio del 1986 in occasione del primo maxiprocesso. Allora furono i 67 avvocati di fiducia ad abbandonare la difesa per protestare contro il Tribunale che non aveva adeguatamente tutelato i legali in occasione della deposizione di una pentita catanese. Ne scaturì un procedimento penale da parte della Procura generale e uno disciplinare del Consiglio dell'Ordine. Entrambi si conclusero con l'archiviazione in quanto «non c'è esercizio di difesa più reale di quello attuato dall'avvocato che resosi conto di non poter adempiere adeguatamente al proprio compito, abbandona la difesa».

Avrebbe guidato la moto del killer che uccise Pietro Basile e Salvatore De Luca

Agguato di Briga, nuove accuse per Freni

L'appuntamento con le sue tremende responsabilità è stato solo rimandato. Daniele Freni, 23 anni, è stato raggiunto ieri in carcere da un ordine di custodia con l'accusa

hanno in tutto confermato il castello accusatorio costruito dai poliziotti solo sulla base dei riscontri investigativi.

Iano Ferrara, padrino e padrone del villaggio Cep e della zona sud, ha puntato

senza esitazione l'indice sui mandanti ed esecutori: a ordinare il micidiale raid furono Giuseppe e Nicola Pellegrino. I due, arrestati il 2 marzo scorso nell'ambito dell'operazione «Faida», volevano vendicare

l'uccisione del fratello Giovanni, morto nel febbraio del 1990 per mano dell'imprenditore Nicola Vitale (in Assise fu assolto perché gli venne riconosciuta la legittima difesa). Il 28 settembre i fratelli Pellegrino

vennero a sapere che il nemico mortale si sarebbe recato nel circolo Enalcaccia di Santo Stefano Briga, che frequentava di tanto in tanto, e che avrebbe inde-

ENEL Società per Azioni

Zona di S. AGATA di MILITELLO

COMUNICATO AGLI UTENTI

Lunedì 29/5/1995 dalle ore 8,30 alle ore 14 circa per lavori sugli impianti MT sarà interrotta l'erogazione di Energia Elettrica alle utenze della C.da: Canneto Superiore del Comune di CARONIA.

Gazzetta del Sud 27-5-95